

giovedì 24 maggio 2001

l'Unità | 11

mibtel	 <p><b>-0,32%</b> 28.012</p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> \$ 29,33</p>	euro/dollaro	 <p><b>0,8585</b> (lire 2.255)</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

## GIÙ WALL STREET, BROKER LICENZIATI

MILANO Wall Street rallenta e i broker perdono il lavoro. Goldman Sachs, una delle principali banche d'affari della finanza internazionale, ha avviato una riduzione del 12 per cento del personale addetto all'intermediazione finanziaria. Anche se il personale complessivo - gli addetti sono 23mila - aumenterà del 3 per cento grazie all'espansione di altri settori.

Il taglio riguarda 150 professionisti e colpisce soprattutto i più anziani e i più alti in grado. Tanto che tra questi ci sono amministratori e partners della società, vicepresidenti e soci.

Quest'anno hanno tagliato personale anche i principali concorrenti di Goldman, Morgan Stanley, Merrill Lynch, Salomon Smith Barney di Citigroup e Charles Schwab. Tutti hanno messo a punto piani d'emergenza

prevedendo l'attuazione di misure più drastiche in caso di peggioramento della situazione.

Le prospettive per l'intermediazione finanziaria a Wall Street non sono brillanti. Nonostante la vivacità del mercato azionario, l'attività segna il passo in settori ad alto profitto come la sottoscrizione di Ipo (offerte pubbliche iniziali) e la consulenza su fusioni e acquisizioni.

Goldman Sachs è stata finora una delle società più redditizie di Wall Street, con un reddito netto nel 2000 di ben 3,25 miliardi di dollari (oltre 6.500 miliardi di lire). Ma quest'anno gli utili sono in calo: nel primo trimestre le entrate nette sono scese del 13 per cento, toccando quota 768 milioni di dollari. E anche il secondo trimestre è stato difficile.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Com'è difficile il dopo-Cuccia  
La sindrome dell'assedio avvolge Mediobanca e i suoi deboli alleati

Rinaldo Gianola

MILANO Non deve essere facile, in queste ore, lavorare serenamente a Mediobanca. Forse per la prima volta Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato dell'Istituto, sente su di sé la sindrome dell'accerchiamento, quella strana, spiacevole sensazione di assedio a un potere ritenuto storico, consolidato e, fino a qualche mese fa, giudicato inattaccabile.

Se un gruppo straniero, potente e ricco come Edf ha osato puntare sulla Montedison, da sempre una specie di protettorato di Mediobanca, che cosa potrà succedere ad altre provincie dell'impero? Quale sarà il destino di altri gruppi come Hdp, che controlla il Corriere della sera, della Gemina di Cesare Romiti, magari delle stesse Assicurazioni Generali, il gioiello più prestigioso della finanza italiana? Mai come in questo momento, probabilmente, Maranghi sente la responsabilità e il peso di dover difendere non solo il proprio potere, ma anche gli interessi di imprese collegate a Mediobanca e di quella rete di alleati che, nel momento del bisogno, venivano chiamati a raccolta.

La scalata di Edf alla Montedison, perchè di questo si tratta e non di semplice partecipazione finanziaria, ha dimostrato che i tempi sono cambiati. I francesi hanno speso oltre 2000 miliardi in una settimana per rilevare un quinto del capitale della Montedison. Intanto sono entrati, poi si vedrà cosa faranno. Maranghi, si dice, cerca una soluzione politica, spera che il governo o l'Europa possano sterilizzare la partecipazione dell'invasore francese. Ma, anche se riuscisse in questo intento, nulla è come prima. Questa volta è toccato alla Montedison, la prossima volta a chi toccherà? Il cordone di protezione attorno a Mediobanca sembra ogni giorno meno solido, gli alleati di un tempo sono meno fedeli di una volta. Anzi, in piazzetta Cuccia, nasce il sospetto che qualcuno abbia tradito, che qualche vecchio frequentatore della banca abbia favorito la scalata dei francesi. Come interpretare le dichiarazioni di Paolo Fresco, presidente della Fiat, di sabato scorso sui «nazionalismi privati»? E come non sospettare che la Banca di Roma e il San Paolo Imi, due banche in cui gli Agnelli sono presenti, abbiano passato un po' di azioni Montedison a Edf? E, se poi l'aggressione di Edf fossa stata organizzata dal Crédit Agricole, grande azionista di Banca Intesa di Giovanni Bazoli che non ha gradito il licenziamento di Alfonso Desiata dalle Generali?

Interrogativi importanti, per chi guida Mediobanca. E forse Maranghi si è già dato delle risposte chiare. Nel suo fortino assediato, sempre più solo, riflette sulla possibilità di tessere nuove alleanze, di trovare qualche nuovo appoggio, magari nel futuro governo Berlusconi (d'altra parte proprio la Mediobanca della Fininvest è entrata tra i grandi azionisti di Mediobanca) per disinnesicare l'attacco di Edf e altri che potrebbero presentarsi più avanti. Com'è difficile il dopo Cuccia.

Non ci sono più protettori sicuri, che cosa succederebbe se fosse scalata Hdp

Parigi ufficializza l'acquisto del 20% della società italiana che cade in Borsa. Vertice a Palazzo Chigi

## Il governo difende Montedison

Atteso un decreto legge per congelare la quota di Edf  
Anche il Polo si oppone alla scalata del gruppo francese

Marco Ventimiglia

MILANO Il varo di un decreto legge ad hoc, studiato dal Governo per frenare il contestatissimo ingresso dei francesi di Edf in Montedison. E questa la clamorosa decisione che potrebbe essere presa oggi durante la riunione del Consiglio dei Ministri. Un intervento secco, che sarebbe però destinato a provocare ulteriore ed immediate polemiche. Non a caso, nella serata di ieri è giunta una dichiarazione «preventiva» del portavoce del ministro dell'Economia francese, Laurent Fabius: «Non vediamo quale decreto il governo italiano possa adottare per bloccare l'operazione e come un provvedimento di questo tipo possa essere accettato da Bruxelles».

Per tutta la giornata l'affaire Montedison ha monopolizzato l'attenzione del mondo politico italiano, sempre più in allarme per quella che viene giudicata come una vera e propria invasione di campo. A provocare l'unanime reazione - Ulivo e Casa delle Libertà appaiono infatti sulla stessa linea dell'Esecutivo - non è tanto la nazionalità degli acquirenti (giunti ormai a detenere una quota del 20%) ma la natura pubblica dell'Edf, azienda monopolista interamente controllata dallo Stato francese.

Sulla natura dell'eventuale decreto legge non ci sono indicazioni certe. Si tratterebbe comunque di un «intervento forte» per depotenziare la presenza di Edf all'interno di Montedison. Inoltre, nel provvedimento dovrebbero essere inserite delle norme volte ad evitare interferenze nel processo di liberalizzazione del settore elettrico avviato con la vendita delle Genco.

Sul primo fronte, l'Esecutivo potrebbe far suo un provvedimento,



Il Presidente della Electricite de France (EDF) Francois Roussely

Desmazes/Ansa

contenuto nel collegato alla Finanziaria spagnola per la vicenda «Hidro-cantabrico», con il quale vengono sterilizzati i diritti di voto per le partecipazioni di società pubbliche estere. Questo intervento sarebbe motivato con la strategicità del settore energetico e trasformerebbe la quota di Edf in Montedison in una semplice partecipazione finanziaria.

Per la vendita delle Genco, invece, è possibile che il Governo non riduca la soglia massima, fissata al 30%, relativa alla partecipazione di società pubbliche nei consorzi che puntano all'acquisto delle centrali messe in vendita dall'Enel. La misura da adottare consisterebbe piuttosto

nel limitare la partecipazione, nel processo di liberalizzazione del mercato elettrico, di soggetti che di fatto annullerebbero la riduzione prevista della presenza pubblica nel settore.

Comunque vada, l'odierno Consiglio dei Ministri non sarà di certo aperto con le note della «Marsigliese». L'irritazione verso l'Edf, ma anche nei riguardi del Governo transalpino, ostinato nel definire la quota in Montedison «di natura esclusivamente finanziaria», è ormai manifesta. In un'intervista rilasciata al quotidiano «Le Monde», il ministro dell'Industria, Enrico Letta, parla di «determinazione totale ad intervenire».

Non è possibile che mentre stiamo conducendo con successo la nostra liberalizzazione, assistiamo senza protestare a un ritorno della presenza pubblica sul nostro territorio sotto forma di un partner venuto da fuori».

Ed a testimoniare la compattezza del mondo politico sulla questione, proprio ieri Letta ha affrontato

l'argomento con il suo successore in pectore, Antonio Marzano. Quanto al ministero del Tesoro, ha confermato l'«assoluta contrarietà» all'operazione, non ritenendo attendibile la versione secondo la quale l'acquisizione della quota del 20% Montedison rappresenti una pura partecipazione finanziaria. Da registrare anche l'interrogazione sulla vicenda presentata all'Europarlamento dal leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli.

E in Francia? Oltre che comprare si cominciano a mettere i puntini sulle i. «Legalmente non si può fare niente contro la presa di partecipazione di Edf in Montedison», ha dichiarato un portavoce del gruppo pubblico francese. «Il trattato di Roma - ha aggiunto - che è un punto di riferimento per tutti, non proibisce affatto che un'impresa a capitale pubblico possa partecipare ad un'impresa privata. Comunque non c'è nessuna scalata in corso. Edf intende restare al 20% in Montedison lavorando con gli altri azionisti per favorire lo sviluppo del polo energetico costituito da Edison e Sodelec».

Per quanto riguarda l'esistenza di eventuali «patti segreti» con altri azionisti di Montedison, volti a scalzare Mediobanca dal ruolo di controllo della società, il portavoce dell'Edf ne ha smentito l'esistenza. «Zaleski? Soprattutto con lui non ci sono patti, né segreti. La nostra partecipazione nasce unicamente da una logica di mercato».

Ed a proposito di mercato, ieri è stata un'altra giornata di passione con il titolo Montedison in flessione verticale: -4,70% a quota 2,92 euro. Nel frattempo la Consob ha continuato a fornire gli adeguamenti relativi alle quote di partecipazione azionaria. Detto dell'ascesa di Edf (al 20,09%), cala la consistenza dei pacchetti detenuti da San Paolo Imi e Banca di Roma.

L'elenco aggiornato dei primi azionisti di Montedison

I PRINCIPALI AZIONISTI DI MONTEDISON	
Edf	20%
Mediobanca	15%
Tassara	10,2%
Generali	6,09%
Banca di Roma	5,37%
San Paolo Imi	4,44%
Serfis	4,8%
Premafin	3,12%
Pesenti	3%

Il presidente della Commissione europea esprime la preoccupazione di Bruxelles. Annunciata un'indagine da parte dell'Antitrust

## Prodi: l'Europa non ha poteri per intervenire

DALL'INVIATO Bruno Cavagnola

PAVIA Romano Prodi allarga le braccia: «Che volete, abbiamo possibilità di intervento limitate». La vicenda della partecipazione Edf in Montedison viene a guastare il giorno di festa del presidente della Commissione europea, giunto ieri a Pavia per ricevere la medaglia d'oro dell'Università. Ha appena finito di tenere la sua «lezione magistrale» nella Sala degli affreschi del Collegio Borromeo e vorrebbe parlare d'altro, ma il tema del giorno è la scalata francese a Montedison. Ed è importante capire quali saranno le reazioni e le mosse di Bruxelles.

Prodi parla di «preoccupazione» e aggiunge: «L'ingresso di un colosso energetico monopolista nel capitale di una società di un Paese in via di liberalizzazione preoccupa l'Europa, ma la Commissione ha possibilità di intervento limitate. Avevamo detto a Stoccolma che sarebbero sorti dei problemi se qualcuno avesse usato la propria forza monopolistica interna per acquisti all'estero; credo che questo di Edf sia un caso che obblighi a pensare a fondo, perché non c'è simmetria».

Ma se l'esecutivo dell'Ue non ha strumenti di intervento diretti, ieri Bruxelles ha cominciato a far sentire la sua voce. A cominciare dal Commissario alla concorrenza.

Se Edf negherà di detenere il controllo congiunto di Montedison, l'antitrust Ue potrà indagare per verificare se queste assicurazioni del monopolio francese corrispondono a verità. «Se ci sono dubbi, la commissione Ue potrà concentrarsi per capire se il pacchetto del 20% in Montedison conferisce il controllo», ha detto Amelia Torres, la portavoce del commissario per la concorrenza Mario Monti.

La Commissione chiederà quindi nelle prossime ore a Edf informazioni sulla natura del suo investimento in Montedison. Se la società di Parigi risponderà entro sette giorni che la scalata nel gruppo italiano le assicura il controllo congiunto nell'assemblea degli

azionisti o nelle scelte relative alla gestione, l'operazione dovrà essere notificata a Monti sulla base delle regole del regolamento sulle fusioni. Il commissario, a quel punto, esaminerà se l'ingresso in forze di Edf in Montedison configuri la creazione di una posizione dominante.

Tuttavia, appare verosimile che Edf sia orientata a sostenere che il suo 20% in Montedison non è un pacchetto di controllo ma solo un investimento di carattere finanziario. Di qui l'intenzione di Monti di esaminare se questo sia vero o meno. L'analisi del commissario. Ha spiegato la portavoce Amelia Torres, si concentrerebbe sulle modalità dei voti degli ultimi

anni in seno all'assemblea degli azionisti di Montedison. «Bisogna osservare come le decisioni sono state prese e, che importanza ha avuto un pacchetto del 20%», ha detto Amelia Torres, che ha però negato che ci siano già stati contatti tra Bruxelles e le imprese interessate.

Le preoccupazioni di Prodi sono state condivise ieri da Loyola de Palacio, vicepresidente della Commissione europea, responsabile dell'energia: «L'ingresso di Edf in Montedison con una quota del 20% ha cambiato la situazione dal punto di vista della concorrenza. Dal punto di vista del mercato unico dell'energia, l'entità della partecipazione non cambia la situazione, che resta tuttavia molto preoccupante. Occorre quindi far avanzare la direttiva proposta dalla Commissione europea per accelerare i tempi dell'apertura del mercato comune dell'energia». Bisogna comunque - a detta di Loyola de Palacio - «trovare una soluzione per evitare che compagnie appena privatizzate, o operanti in un set-

ne, che resta tuttavia molto preoccupante. Occorre quindi far avanzare la direttiva proposta dalla Commissione europea per accelerare i tempi dell'apertura del mercato comune dell'energia». Bisogna comunque - a detta di Loyola de Palacio - «trovare una soluzione per evitare che compagnie appena privatizzate, o operanti in un set-